

Polemica Emiliano-Di Maio. Ma se si bloccano le concessioni danni a imprese e consumatori

Che errore fermare le trivelle

In 10 anni quasi dimezzata l'estrazione nazionale di gas

DI CARLO VALENTINI

Ci sono tutti gli ingredienti per ripetere il boomerang del nucleare. La cancellazione (attraverso un referendum tenuto sotto l'emotività pseudo-ambientalista) del nucleare comportò la distruzione di un comparto produttivo ad alta tecnologia in cui l'Italia primeggiava, un salasso nei conti pubblici per spegnere le centrali (la demolizione è ancora in corso), l'acquisto di energia (nucleare) dall'estero e in particolare dalla Francia che ha centrali ubicate a ridosso della nostra frontiera (con un fiume di denaro che continua ad andare a rimpinguare le casse francesi), il costo della bolletta energetica più cara che nel resto d'Europa.

Quella che poteva essere una spinta all'innovazione tecnologica per rendere più sicure le centrali e alla formulazione di un protocollo con garanzie ferree per la loro manutenzione si risolse in una rincorsa dogmatica tra forze politiche e movimenti verdi e in un rifiuto tout-court del nucleare, salvo poi farci arrivare quell'energia, necessaria per la vita del Paese, dall'estero, prodotta da centrali sulle quali non avevano (e non abbiamo) alcun controllo.

Il copione sembra ripetersi con le trivellazioni (in mare o in terraferma) alla ricerca

di gas e petrolio. Anche in questo caso non si dibatte sulle modalità dell'intervento, compreso che tipo di rigide norme per la tutela dell'ambiente e della fauna, ma si va all'assalto del totem per distruggerlo. Il governo dice: mai più autorizzazioni e c'è una singolare rincorsa tra il presidente della Puglia, **Michele Emiliano**, Pd, e il ministro dell'Ambiente, **Sergio Costa** (5stelle), a cercare il modo per fermare le trivelle a cui invece **Luigi Di Maio** ha dato il placet (addossando la responsabilità al precedente governo).

Insieme alle trivelle si annienterebbe un'intera, importante filiera produttiva (nella quale l'Italia eccelle) e si dovrebbe poi ricorrere, pagandolo a peso d'oro, al gas

cessioni ora contestate fanno capo ad Enel ed Eni che non sono multinazionali ma enti (di fatto) pubblici.

Franco Nanni è presidente di Roca, l'associazione delle imprese contrattiste offshore: «I politici dicono che al primo posto c'è l'occupazione, ebbene nel settore c'erano 6700 dipendenti nel 2015 siamo già scesi a meno di 5000 e se non ci si consente di lavorare scompariranno anche questi posti di lavoro. Si rischia di mettere in ginocchio il più importante distretto del settore del Mediterraneo. Le aziende sono in grado di offrire dalla progettazione alla costruzione e installazione in loco delle piattaforme, per arrivare alla manutenzione e ai servizi avanzati. Abbiamo eccellenze mondiali nella

fabbricazione di componenti che lavorano anche in acque profonde. Rischi? Non ce ne sono: dovrebbe fuoriuscire una quantità enorme e assurda di materiale: non è mai successo. Ma per fare presa sulla gente si dicono grandi fesserie, bufale. Si arrivano a prospettare terremoti, subsidenze. Non ci sono evidenze scientifiche, quindi sono fake, chiacchiere da bar».

Il problema della dipendenza energetica dall'estero non è di poco conto con le



Luigi Di Maio

turbolenze internazionali che vi sono all'orizzonte. Nel 2006 venivano prodotti sul territorio nazionale 10 miliardi di metri cubi di gas rispetto agli 86 miliardi consumati, nel 2016 la produzione interna è scesa a 5,7 miliardi di metri cubi, su un consumo complessivo di 71 miliardi di metri cubi. Una situazione che peggiorerà se vincerà il No assoluto alle trivelle, con l'Eni che potrebbe essere costretta a rivedere il suo piano pluriennale (arriva fino al 2020) che prevede il mantenimento in Adriatico dell'attuale livello di produzione di gas, pari a 53.000 barili di olio equivalente al giorno (che potrebbero raddoppiare con nuove piattaforme). Secondo le stime dell'Ufficio minerario, le riserve accertate di gas in territorio italiano ammontano a 130 miliardi di metri cubi con un potenziale aggiuntivo tra 120 e 200 miliardi, per un valore tra 75 e 100 miliardi di euro.

Aggiunge Nanni: «Addirittura c'è chi mette in relazione

le attività estrattive con l'inquinamento marino ma analisi super partes hanno dimostrato che è quasi nullo, pari allo 0,1% del totale mentre il 60% deriva da scarichi civili e industriali e il 40% dai fumi delle navi».

Qualche tempo fa Grenpeace aveva parlato di cozze inquinate da metalli pesanti attorno alle piattaforme. In Romagna vi era stata una levata di scudi generale, con l'intervento perfino del parroco di Marina di Ravenna e vicario episcopale della diocesi di Ravenna, **don Paolo Babini** («sto con i lavoratori») a braccetto col segretario della Cgil ravennate, **Massimo Marani** («Si lavora in pieno rispetto della sicurezza e dell'ambiente e sono invece tante le strumentalizzazioni, io difendo i lavoratori, non i petrolieri»). A favore delle trivelle è sorto anche il movimento «Ottimisti e razionali», dice il fondatore, **Gianfranco Borghini**: «Alle località della riviera romagnola, che ospitano circa 40 piattaforme, sono state assegnate ben 9 bandiere blu per la gioia dei milioni di turisti che affollano ogni anno le nostre spiagge in Adriatico».

Nei mari italiani sono in funzione 135 piattaforme e 729 pozzi che operano in base a 60 concessioni. L'estrazione frutta in royalties (allo Stato e agli enti locali) circa 370 milioni di euro. Forse sono pochi e quindi ce ne sarebbero di punti da discutere, pacatamente. Invece di scegliere la battaglia all'arma bianca che rischia di lasciare sul terreno solo rovine, com'è accaduto col nucleare.

Twitter: @cavalent

Ci sono tutti gli ingredienti per ripetere il boomerang del nucleare. La cancellazione (attraverso un referendum tenuto sotto l'emotività pseudo-ambientalista) del nucleare comportò la distruzione di un comparto produttivo ad alta tecnologia in cui l'Italia primeggiava, un salasso nei conti pubblici per spegnere le centrali (la demolizione è ancora in corso), l'acquisto di energia (nucleare) dall'estero e in particolare dalla Francia che ha centrali ubicate a ridosso della nostra frontiera (con un fiume di denaro che continua ad andare a rimpinguare le casse francesi), il costo della bolletta energetica più cara che nel resto d'Europa

estratto nel mare della Croazia e dell'Albania (che si confonde col nostro Adriatico). Gli italiani dovrebbero essere consapevoli che alla fine il conto di tutto questo lo pagheranno loro, ogni mese nella bolletta. Tra l'altro alcune delle con-



I numeri di Legambiente

Secondo Legambiente, a oggi su 16.821 chilometri quadrati sono 197 le concessioni di coltivazione, tra mare (67) e terra (130). Sono attivi, su un totale di 30.569 chilometri quadrati, 80 permessi di ricerca



Il referendum

La produzione di gas in Italia nel 2017 è stata di 5,7 miliardi di metri cubi, la metà dei quali in Adriatico. Il 17 aprile 2016 si è tenuto il referendum sulle trivelle, ma non raggiunse il quorum

Stop trivelle, allarme lavoro a Ravenna

Le imprese: «La moratoria sarebbe un disastro». Il sindaco: «Il gas ci serve»

L'EMENDAMENTO al Dl Semplificazione che porterebbe al blocco delle attività di ricerca ed estrazione di gas scatena la preoccupazione di imprese e associazioni di categoria di Ravenna, città dove ha sede il principale distretto italiano dell'energia. «Se non viene estratto gas dall'Adriatico - afferma Franco Nanni, presidente del Roca (Ravenna Offshore Contractor Association, 45 aziende associate con 3 mila dipendenti) - l'Italia deve importarlo, con tre conseguenze: dispersione di almeno il 25% di gas per la fase di pressurizzazione nell'immissione nei gasdotti; maggiori costi per il sistema produttivo e famiglie; minori entrate tributarie e fiscali per lo Stato. Non ultimo, ricordiamo, che il blocco di ogni attività legata al gas, che viene svolta con tecnologie modernissime e nel totale rispetto della sostenibilità ambientale, provocherebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro. Tutto questo sta succedendo quando a Ravenna si stanno chiudendo aziende del settore e si licenziano nuove persone per mancanza di lavoro. Mancando nuovi investimenti non ci può essere crescita e non si creeranno posti di lavoro».

«Sarebbe veramente il colmo - afferma il presidente del Terminal Container Ravenna, Giannantonio Mingozzi - se, a poche settimane dall'appuntamento di Omc che fa di Ravenna una delle capitali mondiali del settore offshore, un emendamento del Governo cancellasse i buoni propositi costruiti a fatica negli ultimi tempi grazie anche all'impegno di Ravenna e di gran parte dei ravennati. La moratoria colpisce in particolare l'industria ravennate, tra le più avanzate in tutto il mondo e che produce ricchezza per il territorio, posti di lavoro ed innovazione tecnologica».



ADRIATICO Una piattaforma davanti alla costa di Ravenna. Sotto Michele de Pascale, sindaco della città

Lorenzo Tazzari

RAVENNA

Sindaco Michele de Pascale, possiamo dire che lei è un 'Si triv'?

«Lo sono perché conosco come avviene l'estrazione di gas in Adriatico, visto che sono sindaco di Ravenna, e perché capisco la necessità di avere una forma di energia che faccia da transizione verso le



Michele de Pascale

«Il blocco voluto da Roma è solo demagogia. La tecnologia ha fatto passi avanti in direzione della sostenibilità ambientale»

fonti rinnovabili. Credo che il rapporto tra crescita e tutela dell'ambiente sia imprescindibile. Le valutazioni, positive o negative, vanno fatte caso per caso e su basi scientifiche, non facendo leva su paure ataviche e superstizioni».

Come giudica quindi il dibattito

to di questi giorni sulla richiesta del sottosegretario Crippa di fermare ogni attività di ricerca e produzione di gas?

«È un dibattito scellerato, già rigettato da un referendum di pochissimi anni fa. Ritengo che si debba valorizzare il mix virtuoso tra gas naturale e rinnovabili».

A quali condizioni deve quindi avvenire l'estrazione di gas in Adriatico?

«Il gas, innanzitutto, è una grande opportunità, non il demone. La tecnologia ha fatto passi avanti enormi in questo settore, in direzione di una sostenibilità che si tocca con mano, provata scientifi-

camente. È provato che le attività offshore oltre le 5/6 miglia non hanno interferenze con la sussistenza. Serve realismo e rispetto scientifico, non demagogia. Come si fa continuare con la logica delle 12 miglia? Quella distanza non è in connessione con la geologia o con la pesca. È il limite delle acque nazionali. Ripeto, questa è solo demagogia. Piuttosto le piattaforme sono utili anche alle rinnovabili».

In che senso, sindaco?

«Ci sono progetti in fase di studio da parte di Eni, assieme all'università di Bologna, per la produzione



Focus

Confindustria: «Stop letale»

«Una scelleratezza che non ci si potrebbe permettere nemmeno in tempi floridi», dice Confindustria Romagna «le imprese del settore e dell'indotto, e le migliaia di lavoratori hanno già sofferto un blocco delle attività»

sperdiamo per aspetti tecnici il 25%, lo paghiamo di più che non a estrarlo in Italia, lo Stato incassa meno tasse. Poi, per assurdo ma neanche tanto se pensiamo alle crisi tra Ucraina e Russia, se per un qualche motivo i gasdotti vengono chiusi, fermiamo le imprese? Come ci riscaldiamo? Come cuciniamo? Il gas non è una cosa da ricchi petroliferi, è un problema per ogni cittadino».

Senza mettere in conto che se non lo estrae l'Italia, il gas in Adriatico verrà 'succhiato' da Croazia, Albania, Montenegro.

«Certamente. Poi noi lo andremo a comprare da loro. Non mi sembra una gran logica. Le nuove proiezioni rivelano che al largo delle nostre coste c'è un grande patrimonio di gas. È giusto che l'Italia lo sfrutti perché ha le tecnologie che consentono di farlo in un contesto di grande sostenibilità. A Ravenna produciamo metano, ottenuto dal gas, da 60 anni. Eppure in questi decenni abbiamo tenuto assieme otto monumenti tutelati dall'Unesco, un'oasi marina di valore europeo, il Parco del Delta, il turismo, la cultura, l'industria. Invito tutti ad affidarsi alle evidenze scientifiche, il gas è una fonte energetica green, che piaccia o no. E senza gas l'Italia farà fatica a fare passi avanti anche nelle rinnovabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Retromarcia del governo sulla tassazione del Terzo settore

No profit, Roma arretra Ma c'è il caso dell'Ant

Retromarcia del governo sul raddoppio dell'Ires dal 12 al 24% al mondo no profit, aumento introdotto tra le polemiche dalla manovra 2019 e che aveva destato preoccupazione tra le tante realtà cittadine. Il governo «metterà in piedi un regime fiscale agevolato transitorio per le attività del mondo del Terzo settore, calibrato sull'esigenza di non penalizzare enti che svolgono attività non profit», spiega Palazzo Chigi. «Prendiamo atto degli

impegni assunti dal Presidente del Consiglio e continueremo a monitorare con attenzione la situazione», ha detto l'assessore al Lavoro Marco Lombardo, che comunque convocherà il Forum del Terzo settore di Bologna il 21 gennaio «per dare attuazione al percorso avviato». Discorso diverso per l'Ant che già paga l'Ires al 24%, così come prevede una legge del 1973 che ha escluso da questa aliquota alcune onlus ma non quella presieduta da Raffaella Pannuti, che ora chiede al governo di intervenire. «Perché — si chiede Pannuti — una realtà come la nostra deve pagare per intero?».

B. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop alle trivelle e l'ira degli industriali «Una scelleratezza»

Una «scelleratezza». Così Confindustria Romagna definisce l'emendamento «blocca trivelle» del governo, annunciato dal sottosegretario allo Sviluppo economico (con delega all'Energia) Davide Crippa che impedirà il rilascio di circa 36 titoli attualmente pendenti in Italia (di cui tre rilasciati nel mar Ionio).

Secondo Giannantonio Mingozzi, presidente di Ter (il terminal container del porto di Ravenna) la misura riguarderà almeno cinque siti della costa ravennate e andrà quindi a colpire l'economia locale. Per queste ragioni gli industriali vanno all'attacco del futuro emendamento, a partire dall'associazione di

sari del referendum del 17 aprile del 2016 che sosteneva le Istanze No Triv ed infatti quel referendum non ebbe effetto» e quindi «oggi dobbiamo recuperare quell'impegno e quella solidarietà verso le imprese ravennate». La preoccupazione più forte di Mingozzi è che l'intervento del governo gialloverde faccia cambiare i piani di Eni che a questo punto potrebbe essere tentata di spostare «altrove i 2 miliardi di investimenti previsti su questo territorio dal suo piano industriale».

Sulla stessa lunghezza d'onda si muove il consigliere regionale del Pd, il ravennate Gian-

ni Bessi, che parla di «denigrazione in corso» e «attacco spropositato» nei confronti «di un settore chiave delle politiche industriali di questo Paese», una «demonizzazione verso migliaia di lavoratori, tra cui tecnici, ingegneri e geologi che si sono formati nelle nostre scuole tecniche». Per arrivare anche lui a porsi lo stesso interrogativo di Mingozzi: «Che impatto questo emendamento avrà sul progetto da 2 miliardi di Eni sull'Adriatico che tanto lavoro porta al distretto ravennate?».

In controtendenza si muove il capogruppo regionale di Sinistra italiana Igor Taruffi che invece parla di un «provvedimento che va nella direzione giusta anche se andava fatto prima». Proprio a Ravenna dal 27 al 29 marzo si terrà l'Offshore Mediterranean Conference and Exhibition, l'appuntamento biennale per le aziende dell'energia, oil e gas. Un'edizione quella di quest'anno che già si preannuncia tra le più difficili per il settore.

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emendamento

La misura riguarderà cinque siti ravennati. Allarme sui 2 miliardi di investimenti Eni

per «raffermare la legittimità» delle esplorazioni in Adriatico, attività che avviene «nel totale e pieno rispetto delle norme e dell'ambiente». Ma adesso questa sospensione, insiste Confindustria Romagna, «sarà letale per l'economia locale e nazionale, una scelleratezza che non ci si potrebbe permettere nemmeno in tempi floridi».

Pure secondo Mingozzi questo stop metterà in ginocchio l'economia ravennate, «tra le più avanzate in tutto il mondo e che produce ricchezza per il territorio, posti di lavoro ed innovazione tecnologica». Il presidente del Terminal container del porto di Ravenna ricorda che in città «in molti fummo tra i più fermi avver-

OFFSHORE GLI INTERVENTI SULL'IPOTESI DI INSERIRE LO STOP ALLE TRIVELLE NEL DL SEMPLIFICAZIONE

«Se blocchiamo l'estrazione dovremo comprare gas»

«IL VERO paradosso è che se blocchiamo l'estrazione di gas sul versante italiano dell'Adriatico, dovremo comprarlo da Croazia, Albania e Montenegro che potranno così sfruttare i nostri stessi giacimenti». Ad affermarlo è Franco Nanni, presidente del Roca. Tre le conseguenze dell'importazione, secondo il presidente del Roca, ci sono «dispersione di almeno il 25% di gas per la fase di pressurizzazione nell'immissione nei gasdotti; maggiori costi per il sistema produttivo e famiglie;

minori entrate tributarie e fiscali per lo Stato». Inoltre «ricordiamo che il blocco di ogni attività legata al gas, che viene svolta con tecnologie modernissime e nel totale rispetto della sostenibilità ambientale, provocherebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro». «In molti a Ravenna - ricorda il presidente del TCR, Giannantonio Mongozzi - fummo tra i più fermi avversari del referendum del 17 aprile del 2016 che sosteneva le istanze No Triv e infatti quel referendum non ebbe ef-

fetto: oggi dobbiamo recuperare quell'impegno e quella solidarietà verso le imprese ravennati». Sarebbe «letale per l'economia locale e nazionale», così Confindustria Romagna definisce in una nota l'ipotesi di inserire nel Dl Semplificazioni lo stop alle trivelle. La sospensione, prosegue, «sarebbe letale per l'economia locale e nazionale, una scelleratezza che non ci si potrebbe permettere nemmeno in tempi floridi».



PROTESTA
Una manifestazione contro le trivelle

I. t.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'ECCCELLENZA A RISCHIO

Stop alle trivelle L'off shore locale teme il colpo mortale al settore

Il Ministero dello sviluppo economico pare intenzionato a bloccare ogni attività di esplorazione. Mingozzi (Tcr) e Confindustria Romagna: «Una decisione letale»

RAVENNA

ALESSANDRO CICOGNANI

Non sembra proprio voler trovare pace il settore delle prospezioni a mare, il grande comparto dell'off-shore che ha in Ravenna una delle sue eccellenze. Da diversi anni il settore sta attraversando una crisi complessa, che con la sconfitta del referendum sul No Triv di due anni fa si sperava potesse essere superata.

Così non è stato e da pochissimi giorni il cielo sopra le piattaforme è tornato a farsi fosco. Sembra infatti che il Ministero dello sviluppo economico sia intenzionato a bloccare ogni attività di esplorazione ed estrazione di idrocarburi, con una moratoria di tre anni che andrebbe a colpire nel cuore l'industria ravennate (36 le autorizzazioni a rischio, di cui la metà in Adriatico e almeno quattro proprio a Ravenna). Un emendamento al Ddl semplificazione che potrebbe far saltare tutto, ma che soprattutto ha messo in forse quello che fino ad oggi era l'unica grande certezza, ossia il piano di sviluppo dell'Adriatico dell'Eni.

Per tutto il comparto è la vera ancora di salvezza, quella che farebbe la differenza tra tornare col vento in poppa o rischiare l'affondamento.

I commenti

I timori non lasciano indifferente il presidente di Tcr Giannantonio Mingozzi, che ieri ha deciso

di intervenire per chiedere a tutti di mettersi in moto, proprio come avvenne prima del referendum sul No Triv del 2016. Chiamata a cui ha già risposto il Roca, l'associazione ravennate dei contrattasti offshore. «Dobbiamo recuperare quell'impegno e quella solidarietà verso le imprese ravennate, perché rischiano ulteriori difficoltà dopo il rallentamento di commesse e autorizzazioni verificatosi negli ultimi mesi» ha sottolineato Mingozzi, che ricorda gli incontri a Roma di allora e anche le tante comparsate in televisione per evitare che quel referendum potesse raggiungere il quorum. «Gli impegni assunti da Eni recentemente per le manutenzioni e i servizi collegati avevano dato un po' di respiro e di speranza al comparto, ma oggi si ripiomba, a quanto pare, nell'incertezza e nell'avversità politica». In gioco ci sono decine di imprese e soprattutto migliaia di lavoratori che ogni giorno si mettono all'opera per il gas che viene quotidianamente consumato in Italia. «E sarebbe veramente il colmo - conclude Mingozzi - se, a poche settimane dall'appuntamento di Omc, che fa di Ravenna una delle capitali mondiali del settore, un emendamento del Governo cancellasse i buoni propositi costruiti a fatica negli ultimi tempi grazie anche all'impegno di Ravenna e di gran parte dei ravennati». Preoccupata anche Confindustria Roma-

magna: «La sospensione di un'attività economica affermata a livello internazionale, con eccellenze ad altissimo tasso di innovazione e tecnologicamente all'avanguardia, sarebbe letale».

L'INTERVISTA

GIANNI BESSI / CONSIGLIERE REGIONALE PD

«Se saltano gli investimenti dell'Eni, a pagarne il prezzo sarà soprattutto Ravenna»

RAVENNA

Le nuvole nere che si addensano sul futuro delle trivellazioni preoccupano non poco il consigliere regionale del Pd Gianni Bessi (nella foto), che sul settore dell'Oil & Gas ha recentemente scritto un libro.

Andiamo subito al sodo, la moratoria di 3 anni potrebbe coinvolgere anche il grande progetto Eni?

«È la domanda che ci stiamo facendo un po' tutti e a cui, purtroppo, al momento non ci sono ancora risposte. Ma possiamo dire con certezza che in un settore comunque in difficoltà, il progetto di Eni, che vale vari miliar-



Una piattaforma off shore in Adriatico



di di euro, è linfa vitale che non possiamo permetterci di perdere».

Provando a fare la più nefasta delle ipotesi, secondo lei, Eni attenderebbe i tre anni o a quel punto investirebbe altrove?

«A mio avviso il rischio di perdere tutto il lavoro fatto è concreto. Non dimentichiamoci che Eni è

una società che investe già molto all'estero, dove gli iter autorizzativi sono molto diversi e più semplici».

E le conseguenze per Ravenna?

«Rischierebbe pesanti ripercussioni in termini di fatturato e, di conseguenza, anche di impatto sul mondo del lavoro. Non dimentichiamoci che il distretto di Ravenna lavora per la maggior parte come indotto proprio di Eni».

Perché il settore dell'Oil & Gas continua ad essere sotto attacco?

«Da diversi anni ormai siamo di fronte alla demonizzazione di un settore, additato da più parti come disastroso per l'ambiente, quando molti studi dicono in realtà il contrario».

Ma soprattutto resta il fatto che il gas è elemento di uso quotidiano.

«E qui sta il paradosso. L'Adriatico avrebbe le potenzialità per raddoppiare le proprie estrazioni e invece rischiamo di essere costretti a importare sempre più gas dall'estero».

TRIVELLE «CONCESSIONE DA NON RINNOVARE»

Lista 'Per la buona politica': «Chiarezza sulle estrazioni»

«**SUL TEMA** dell'estrazione di idrocarburi in Bassa Romagna occorre chiarezza». Ad affermarlo è Davide Solaroli, consigliere comunale del gruppo 'Per la Buona Politica' e candidato a sindaco di Lugo per la coalizione Lega-Per la Buona Politica. Il tema è stato sollevato nei giorni scorsi da Legambiente e poi dai Verdi. «Il nostro gruppo», precisa Solaroli, «votò contro la proroga della concessione per San Potito, quando fu discussa in consiglio nel marzo 2017. Questo perché la giunta aveva deliberatamente evitato di discuterne con i cittadini della Consulta di decentramento di San Potito, i più direttamente interessati; inoltre perché giudicammo la compensazione economica offer-

ta dal privato (Padana Energia), sottodimensionata in rapporto al rischio potenziale in un territorio segnato dalla subsidenza». Il presidente dell'Unione dei Comuni Piovaccari, prosegue Solaroli, «dice: 'da qui non possiamo fare nulla, perché si tratta di decisioni del Ministero e della Regione'. Vero, ma è altrettanto vero che è stato il Comune di Lugo a concedere il rinnovo della concessione San Potito. Avrebbe però dovuto rinunciare al milione di euro di compensazione. Quel milione che la giunta utilizzerà per la realizzazione della vasca di laminazione a Lugo Sud, adottando una singolare filosofia che consiste nel creare un potenziale nuovo danno ambientale per rimediare uno già esistente».

TRIVELLE: CONFINDUSTRIA ROMAGNA, BLOCCO LETALE PER ECONOMIA

AGENZIA

ANSA-M

SEZIONE

POLITICA

(ANSA) - BOLOGNA, 10 GEN - Sarebbe «letale per l'economia locale e nazionale». Così Confindustria Romagna definisce in una nota l'ipotesi di inserire nel Dl Semplificazioni lo stop alle trivelle.

«In Romagna - sottolinea la nota - ha sede il più importante distretto nazionale di 'oil&gas', che da decenni contribuisce allo sviluppo sostenibile delle comunità locali in sintonia con gli altri settori produttivi, a partire da quello turistico: ci sono voluti molti anni e una sentenza del Consiglio di Stato per riaffermare la legittimità delle esplorazioni in Adriatico». La sospensione, prosegue, «sarebbe letale per l'economia locale e nazionale, una scelleratezza che non ci si potrebbe permettere nemmeno in tempi floridi».

«Le imprese del settore e dell'indotto, le migliaia di lavoratori e le loro famiglie - continua la nota - hanno già sofferto un blocco delle attività che ha aggravato una pesante crisi congiunturale: non ci stancheremo mai come Confindustria Romagna di ribadire quanto i costi del non fare siano dannosi per tutta la collettività, soprattutto quando i blocchi arrivano da amministratori della cosa pubblica». (ANSA).

SE-COM

10-GEN-19 18:00 NNNN

TRIVELLE: NANNI (ROCA), IPOTESI STOP SUSCITA INCREDULITÀ
AGENZIA ANSA-M
SEZIONE POLITICA

(ANSA) - RAVENNA, 10 GEN - «Assistiamo con un mix di preoccupazione e incredulità alle dichiarazioni di membri di Governo ed esponenti politici sull'emendamento presentato al decreto semplificazione con il quale si intenderebbe fermare per tre anni ogni attività di ricerca e produzione di gas». Franco Nanni, presidente del Roca (Ravenna Offshore Contractor Association), che raccoglie 45 aziende emiliano-romagnole del settore, per oltre 3.000 dipendenti.

«Appare per noi sorprendente - prosegue Nanni in una nota - la dichiarazione secondo cui le attività upstream 'non rivestono carattere strategico e di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità'. Ciò significherebbe fare pesare nuovamente sulle tasche delle famiglie l'approvvigionamento di gas per riscaldarsi, cucinare e quant'altro, così come peserebbe ancora di più sull'industria che usa il gas come fonte energetica. Se non viene estratto gas dall'Adriatico, l'Italia deve importarlo». Tre le conseguenze secondo il presidente del Roca: «Dispersione di almeno il 25% di gas per la fase di pressurizzazione nell'immissione nei gasdotti; maggiori costi per il sistema produttivo e famiglie; e minori entrate tributarie e fiscali per lo Stato». Inoltre «ricordiamo che il blocco di ogni attività legata al gas, che viene svolta con tecnologie modernissime e nel totale rispetto della sostenibilità ambientale, provocherebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro». (ANSA).

Y7C-SE
10-GEN-19 19:44 NNNN

= Trivelle: 'Roca' critica stop, piu' costi per famiglie e imprese =

AGENZIA

AGI

SEZIONE

ECONOMIA

(AGI) - Roma, 10 gen. - "Assistiamo con un mix di preoccupazione e incredulita' alle dichiarazioni di membri di governo ed esponenti politici, legati a un unico movimento politico, sull'emendamento presentato al decreto semplificazione con il quale si intenderebbe fermare per tre anni ogni attivita' di ricerca e produzione di gas". Lo afferma Franco Nanni, presidente del Roca (Ravenna Offshore Contractor Association) aggiungendo che "appare per noi sorprendente la dichiarazione 'le attivita' upstream non rivestono carattere strategico e di pubblica utilita', urgenza e indifferibilita'". Cio' significherebbe far pesare nuovamente sulle tasche delle famiglie l'approvvigionamento di gas per riscaldarsi, cucinare e quant'altro, cosi' come peserebbe ancora di piu' sull'industria che utilizza il gas come fonte energetica".

"Se non viene estratto gas dall'Adriatico - prosegue Nanni - l'Italia deve importarlo, con tre conseguenze: 1) dispersione di almeno il 25% di gas per la fase di pressurizzazione nell'immissione nei gasdotti 2) maggiori costi per il sistema produttivo e famiglie 3) minori entrate tributarie e fiscali per lo Stato. Non ultimo, ricordiamo, che il blocco di ogni attivita' legata al gas, che viene svolta con tecnologie modernissime e nel totale rispetto della sostenibilita' ambientale, provocherebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro".

"Il gas - prosegue - e' l'unica fonte energetica di transizione verso le rinnovabili per le quali dobbiamo attendere ancora almeno 20 anni prima che siano a regime. Se ancora siamo in un Paese normale, le 'attivita' upstream' sono piu' che strategiche. A meno che non si ritenga normale che il gas adriatico venga estratto da Croazia, Albania, Montenegro e poi rivenduto all'Italia. Tutto questo sta succedendo quando a Ravenna si stanno chiudendo aziende del settore e si licenziano persone per mancanza di lavoro. Mancando nuovi investimenti non ci puo' essere crescita e non si creeranno posti di lavoro", conclude il presidente del Roca. (AGI)

Gin

101819 GEN 19

NNNN

Energia, Offshore

Ravenna
10 Gennaio 2019

Il fronte del NO alla moratoria sull'energia

Critiche all'emendamento grillino di Roca, Confindustria e Mingozi (TCR)



10 Gennaio 2019 - Ravenna - Dura presa di posizione del Roca contro l'emendamento previsto nel decreto Semplificazioni che prevederebbe una moratoria delle attività energetiche. "Assistiamo con un mix di preoccupazione e incredulità - afferma il **presidente del Roca, Franco Nanni** - alle dichiarazioni di membri di governo ed esponenti politici, legati a un unico movimento politico, sull'emendamento presentato al decreto semplificazione con il quale si intenderebbe fermare per tre anni ogni attività di ricerca e produzione di gas".

"Appare per noi sorprendente la dichiarazione «le attività upstream non rivestono carattere strategico e di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità». Ciò significherebbe far pesare nuovamente sulle tasche delle famiglie l'approvvigionamento di gas per riscaldarsi, cucinare e quant'altro, così come peserebbe ancora di più sull'industria che utilizza il gas come fonte energetica. Se non viene estratto gas dall'Adriatico l'Italia deve importarlo, con tre conseguenze: 1) dispersione di almeno il 25% di gas per la fase di pressurizzazione nell'immissione nei gasdotti; 2) maggiori costi per il sistema produttivo e famiglie; 3) minori entrate tributarie e fiscali per lo Stato".

Non ultimo, ricorda Nanni, "il blocco di ogni attività legata al gas, che viene svolta con tecnologie modernissime e nel totale rispetto della sostenibilità ambientale, provocherebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro".

Il gas è l'unica "fonte energetica di transizione verso le rinnovabili per le quali dobbiamo attendere ancora almeno 20 anni prima che siano a regime. Se ancora siamo in un Paese normale, le 'attività upstream' sono più che strategiche. A meno che non si ritenga normale che il gas adriatico venga estratto da Croazia, Albania, Montenegro e poi rivenduto all'Italia.

Tutto questo sta succedendo quando a Ravenna si stanno chiudendo aziende del settore e si licenziano persone per mancanza di lavoro. Mancando nuovi investimenti non ci può essere crescita e non si creeranno posti di lavoro".

"Il blocco di ogni attività di esplorazione ed estrazione di idrocarburi e delle 36 autorizzazioni relative che il ministero dello Sviluppo intende oggi attuare con una moratoria di tre anni - commenta il **presidente del Terminal Container del porto di Ravenna, Giannantonio Mingozi** - colpisce in particolare l'industria ravennate, tra le più avanzate in tutto il mondo e che produce ricchezza per il territorio, posti di lavoro ed innovazione tecnologica". "In molti a Ravenna fummo tra i più fermi avversari del referendum del 17 aprile del 2016 che sosteneva le istanze No Triv ed

infatti quel referendum non ebbe effetto: oggi dobbiamo recuperare quell'impegno e quella solidarietà verso le imprese ravennati che rischiano nuove difficoltà dopo il rallentamento di commesse e autorizzazioni verificatosi negli ultimi mesi".

Confindustria Romagna, in una nota altrettanto dura, dichiara: "In Romagna ha sede il più importante distretto nazionale di oil&gas, che da decenni contribuisce allo sviluppo sostenibile delle comunità locali in sintonia con gli altri settori produttivi, a partire da quello turistico: ci sono voluti molti anni e una sentenza del Consiglio di Stato per riaffermare la legittimità delle esplorazioni in Adriatico e il loro impatto sull'economia e l'occupazione, ricordando come tutta l'attività avvenga nel totale e pieno rispetto delle norme e dell'ambiente in cui è integrata.

La sospensione di un'attività economica affermata a livello internazionale, con eccellenze ad altissimo tasso di innovazione e tecnologicamente all'avanguardia, sarebbe letale per l'economia locale e nazionale, una scelleratezza che non ci si potrebbe permettere nemmeno in tempi floridi.

Le imprese del settore e dell'indotto, le migliaia di lavoratori e le loro famiglie hanno già sofferto un blocco delle attività che ha aggravato una pesante crisi congiunturale: non ci stancheremo mai come Confindustria Romagna di ribadire i quanto i costi del non fare siano dannosi per tutta la collettività, soprattutto quando i blocchi arrivano da amministratori della cosa pubblica". 

© copyright Porto Ravenna News

«Blocco delle trivellazioni? Sarebbe letale anche in tempi floridi, figuriamoci ora»

Il provvedimento annunciato dal Mise preoccupa gli Industriali: «I costi del non fare sono dannosi per tutta la collettività»

Non poteva che fare discutere a Ravenna, una delle capitali dell'offshore, la prospettiva del blocco delle estrazioni annunciato dal Ministero dello sviluppo economico preoccupa non poco Confindustria Romagna. «In Romagna – ricorda l'associazione – ha sede il più importante distretto nazionale di oil&gas, che da decenni contribuisce allo sviluppo sostenibile delle comunità locali in sintonia con gli altri settori produttivi, a partire da quello turistico: ci sono voluti molti anni e una sentenza del Consiglio di Stato per riaffermare la legittimità delle esplorazioni in Adriatico e il loro impatto sull'economia e l'occupazione, ricordando come tutta l'attività avvenga nel totale e pieno rispetto delle norme e dell'ambiente in cui è integrata».

La sospensione di un'attività economica affermata a livello internazionale, con eccellenze ad altissimo tasso di innovazione e tecnologicamente all'avanguardia, «sarebbe letale per l'economia locale e nazionale, una scelleratezza che non ci si potrebbe permettere nemmeno in tempi floridi. Le imprese del settore e dell'indotto, le migliaia di lavoratori e le loro famiglie hanno già sofferto un blocco delle attività che ha aggravato una pesante crisi congiunturale: non ci stancheremo mai come Confindustria Romagna di ribadire i quanto i costi del non fare siano dannosi per tutta la collettività, soprattutto quando i blocchi arrivano da amministratori della cosa pubblica».

Dello stesso parere il Roca, con il presidente Franco Nanni, organizzatore dell'Omc. Un mix di «preoccupazione e incredulità» accompagna il dibattito, sull'emendamento presentato al decreto semplificazione con il quale si intenderebbe fermare per tre anni ogni attività di ricerca e produzione di gas.

«Il gas è l'unica fonte energetica di transizione verso le rinnovabili per le quali dobbiamo attendere ancora almeno 20 anni prima che siano a regime. Se ancora siamo in un Paese normale, le 'attività upstream' sono più che strategiche. A meno che non si ritenga normale che il gas adriatico venga estratto da Croazia, Albania, Montenegro e poi rivenduto all'Italia. Tutto questo sta succedendo quando a Ravenna si stanno chiudendo aziende del settore e si licenziano persone per mancanza di lavoro. Mancando nuovi investimenti non ci può essere crescita e non si creeranno posti di lavoro».

Confindustria Romagna: Blocco esplorazioni letale per economia locale e nazionale

In Romagna ha sede il più importante distretto nazionale di oil&gas, che da decenni contribuisce allo sviluppo sostenibile delle comunità locali in sintonia con gli altri settori produttivi, a partire da quello turistico: ci sono voluti molti anni e una sentenza del Consiglio di Stato per riaffermare la legittimità delle esplorazioni in Adriatico e il loro impatto sull'economia e l'occupazione, ricordando come tutta l'attività avvenga nel totale e pieno rispetto delle norme e dell'ambiente in cui è integrata.

La sospensione di un'attività economica affermata a livello internazionale, con eccellenze ad altissimo tasso di innovazione e tecnologicamente all'avanguardia, sarebbe letale per l'economia locale e nazionale, una scelleratezza che non ci si potrebbe permettere nemmeno in tempi floridi.

Le imprese del settore e dell'indotto, le migliaia di lavoratori e le loro famiglie hanno già sofferto un blocco delle attività che ha aggravato una pesante crisi congiunturale: non ci stancheremo mai come Confindustria Romagna di ribadire i quanto i costi del non fare siano dannosi per tutta la collettività, soprattutto quando i blocchi arrivano da amministratori della cosa pubblica.

Romagna, Confindustria: “Una scelleratezza il blocco delle esplorazioni”

Confindustria Romagna prende posizione sulla trivellazioni a largo della costa ed emette un comunicato in cui sottolinea le legittimità delle esplorazioni in Adriatico:

“In Romagna ha sede il più importante distretto nazionale di oil&gas, che da decenni contribuisce allo sviluppo sostenibile delle comunità locali in sintonia con gli altri settori produttivi, a partire da quello turistico: ci sono voluti molti anni e una sentenza del Consiglio di Stato per riaffermare la legittimità delle esplorazioni in Adriatico e il loro impatto sull'economia e l'occupazione, ricordando come tutta l'attività avvenga nel totale e pieno rispetto delle norme e dell'ambiente in cui è integrata.

La sospensione di un'attività economica affermata a livello internazionale, con eccellenze ad altissimo tasso di innovazione e tecnologicamente all'avanguardia, sarebbe letale per l'economia locale e nazionale, una scelleratezza che non ci si potrebbe permettere nemmeno in tempi floridi.

Le imprese del settore e dell'indotto, le migliaia di lavoratori e le loro famiglie hanno già sofferto un blocco delle attività che ha aggravato una pesante crisi congiunturale: non ci stancheremo mai come Confindustria Romagna di ribadire i quanto i costi del non fare siano dannosi per tutta la collettività, soprattutto quando i blocchi arrivano da amministratori della cosa pubblica”.

Confindustria Romagna, "Trivelle, blocco letale per economia"

Sarebbe "letale per l'economia locale e nazionale". Così Confindustria Romagna definisce in una nota l'ipotesi di inserire nel Dl Semplificazioni lo stop alle trivelle. "In Romagna - sottolinea la nota - ha sede il più importante distretto nazionale di 'oil&gas', che da decenni contribuisce allo sviluppo sostenibile delle comunità locali in sintonia con gli altri settori produttivi, a partire da quello turistico: ci sono voluti molti anni e una sentenza del Consiglio di Stato per riaffermare la legittimità delle esplorazioni in Adriatico. Le imprese del settore e dell'indotto, le migliaia di lavoratori e le loro famiglie - continua la nota - hanno già sofferto un blocco delle attività che ha aggravato una pesante crisi congiunturale: non ci stancheremo mai come Confindustria Romagna di ribadire quanto i costi del non fare siano dannosi per tutta la collettività, soprattutto quando i blocchi arrivano da amministratori della cosa pubblica".

Stop del Governo alle trivelle, tanta preoccupazione: "Blocco letale, a rischio tanti posti di lavoro"

"Il blocco di ogni attività di estrazione di idrocarburi e delle 36 autorizzazioni relative che il Ministero dello Sviluppo intende oggi attuare con una moratoria di 3 anni colpisce in particolare l'industria ravennate"

"Il blocco di ogni attività di esplorazione ed estrazione di idrocarburi e delle 36 autorizzazioni relative che il Ministero dello Sviluppo intende oggi attuare con una moratoria di 3 anni colpisce in particolare l'industria ravennate, tra le più avanzate in tutto il mondo e che produce ricchezza per il territorio, posti di lavoro ed innovazione tecnologica". E' quanto afferma Giannantonio Mingozzi, presidente di Tcr, il terminal container del porto di Ravenna. "In molti a Ravenna fummo tra i più fermi avversari del referendum del 17 aprile del 2016 che sosteneva le istanze No Triv, e infatti quel referendum non ebbe effetto: oggi dobbiamo recuperare quell'impegno e quella solidarietà verso le imprese ravennate, perché rischiano ulteriori difficoltà dopo il rallentamento di commesse e autorizzazioni verificatosi negli ultimi mesi - sottolinea Mingozzi - Gli impegni assunti da Eni recentemente per le manutenzioni e i servizi collegati avevano dato un po' di respiro e di speranza a quel comparto, ma oggi si ripiomba, a quanto pare, nell'incertezza e nell'avversità politica e istituzionale, se si eccettua la difesa che Comune e Regione hanno sempre manifestato verso le imprese dell'energia e dell'off-shore del nostro territorio. Sarebbe veramente il colmo se, a poche settimane dall'appuntamento di Omc che fa di Ravenna una delle capitali mondiali del settore, un emendamento del Governo cancellasse i buoni propositi costruiti a fatica negli ultimi tempi grazie anche all'impegno di Ravenna e di gran parte dei ravennati".

Il Roca

"Assistiamo con un mix di preoccupazione e incredulità alle dichiarazioni di membri di governo ed esponenti politici, legati a un unico movimento politico, sull'emendamento presentato al decreto semplificazione con il quale si intenderebbe fermare per tre anni ogni attività di ricerca e produzione di gas - aggiunge Franco Nanni, presidente del Roca (Ravenna offshore contractor association - Appare per noi sorprendente la dichiarazione "le attività upstream non rivestono carattere strategico e di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità". Ciò significherebbe far pesare nuovamente sulle tasche delle famiglie l'approvvigionamento di gas per riscaldarsi, cucinare e quant'altro, così come peserebbe ancora di più sull'industria che utilizza il gas come fonte energetica. Se non viene estratto gas dall'Adriatico l'Italia deve importarlo, con tre conseguenze: dispersione di almeno il 25% di gas per la fase di pressurizzazione nell'immissione nei gasdotti; maggiori costi per il sistema produttivo e famiglie; minori entrate tributarie e fiscali per lo Stato. Non ultimo, ricordiamo, che il blocco di ogni attività legata al gas, che viene svolta con tecnologie modernissime e nel totale rispetto della sostenibilità ambientale, provocherebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro. Il gas è l'unica fonte energetica di transizione verso le rinnovabili per le quali dobbiamo attendere ancora almeno 20 anni prima che siano a regime. Se ancora siamo in un Paese normale, le 'attività upstream' sono più che strategiche. A meno che non si ritenga normale che il gas adriatico venga estratto da Croazia, Albania, Montenegro e poi rivenduto all'Italia. Tutto questo sta succedendo quando a Ravenna si stanno chiudendo aziende del settore e si licenziano persone per mancanza di lavoro. Mancando nuovi investimenti non ci può essere crescita e non si creeranno posti di lavoro".

Confindustria Romagna

"In Romagna ha sede il più importante distretto nazionale di oil&gas, che da decenni contribuisce allo sviluppo sostenibile delle comunità locali in sintonia con gli altri settori produttivi, a partire da quello turistico - spiegano poi

preoccupati da Confindustria Romagna - Ci sono voluti molti anni e una sentenza del Consiglio di Stato per riaffermare la legittimità delle esplorazioni in Adriatico e il loro impatto sull'economia e l'occupazione, ricordando come tutta l'attività avvenga nel totale e pieno rispetto delle norme e dell'ambiente in cui è integrata. La sospensione di un'attività economica affermata a livello internazionale, con eccellenze ad altissimo tasso di innovazione e tecnologicamente all'avanguardia, sarebbe letale per l'economia locale e nazionale, una scelleratezza che non ci si potrebbe permettere nemmeno in tempi floridi. Le imprese del settore e dell'indotto, le migliaia di lavoratori e le loro famiglie hanno già sofferto un blocco delle attività che ha aggravato una pesante crisi congiunturale: non ci stancheremo mai come Confindustria Romagna di ribadire i quanto i costi del non fare siano dannosi per tutta la collettività, soprattutto quando i blocchi arrivano da amministratori della cosa pubblica".

Oil&Gas, "il blocco delle esplorazioni avrà un effetto letale per l'economia"

Confindustria Romagna interviene sul blocco delle trivellazioni. "In Romagna - rileva l'associazione in una nota - ha sede il più importante distretto nazionale di oil&gas, che da decenni contribuisce allo sviluppo sostenibile delle comunità locali in sintonia con gli altri settori produttivi, a partire da quello turistico: ci sono voluti molti anni e una sentenza del Consiglio di Stato per riaffermare la legittimità delle esplorazioni in Adriatico e il loro impatto sull'economia e l'occupazione, ricordando come tutta l'attività avvenga nel totale e pieno rispetto delle norme e dell'ambiente in cui è integrata".

"La sospensione di un'attività economica affermata a livello internazionale, con eccellenze ad altissimo tasso di innovazione e tecnologicamente all'avanguardia, sarebbe letale per l'economia locale e nazionale, una scelleratezza che non ci si potrebbe permettere nemmeno in tempi floridi.

Le imprese del settore e dell'indotto, le migliaia di lavoratori e le loro famiglie hanno già sofferto un blocco delle attività che ha aggravato una pesante crisi congiunturale: non ci stancheremo mai come Confindustria Romagna di ribadire i quanto i costi del non fare siano dannosi per tutta la collettività, soprattutto quando i blocchi arrivano da amministratori della cosa pubblica", conclude Confindustria.

Moratoria sull'upstream italiano: il ROCA 'insorge'

Il Governo prepara uno stop di 3 anni: operatori del settore in allarme su maggiori costi dell'energia e rischi per l'occupazione. Di questi, e di altri temi, si parlerà all'OMC 2019 di Ravenna

Il Governo ritiene le attività upstream in Italia "non strategiche" e prepara una moratoria di 3 anni ai permessi, nuovi o già esistenti, per esplorazioni e produzioni nell'offshore nazionale. Una posizione che, ovviamente, ha suscitato l'immediata reazione del ROCA (Ravenna Offshore Contractors Association), l'associazione degli operatori offshore ravennati, colti di sorpresa dalla mossa dell'esecutivo giallo-verde mentre fervono i preparativi dell'OMC 2019 (Offshore Mediterranean Conference), durante il quale ovviamente si discuterà anche di questi temi.

Il Ministero dello Sviluppo Economico ha reso noto ieri di aver messo a punto un emendamento al Decreto Semplificazione in cui si sostiene che "le attività upstream non rivestono carattere strategico e di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità", in accordo – spiega il MISE – con "il programma del Governo di puntare alla decarbonizzazione sostituendo petrolio e derivati con fonti rinnovabili".

L'emendamento prevede l'introduzione del Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee (PTESAI), strumento che il Governo intende predisporre in accordo con le istituzioni locali per "individuare le aree idonee alla pianificazione e allo svolgimento delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi sul territorio nazionale e quelle non idonee a tali attività". L'emendamento prevede anche che, fino all'approvazione del PTESAI, con un termine massimo di 36 mesi, vengano "sospesi i permessi di prospezione e di ricerca già rilasciati, nonché i procedimenti per il rilascio di nuovi permessi di prospezione o di ricerca o di coltivazione di idrocarburi. Grazie a tale moratoria, sarà impedito il rilascio di circa 36 titoli attualmente pendenti compresi i tre permessi rilasciati nel mar Ionio".

Questo emendamento, che verrà discusso nei prossimi giorni in Commissioni riunite Affari Costituzionali e Lavori Pubblici, Comunicazioni, ha suscitato la dura replica di Franco Nanni, Presidente del ROCA, che in una nota si è detto "sorpreso e insieme preoccupato" dalle dichiarazioni "di membri di governo ed esponenti politici, legati a un unico movimento politico, sull'emendamento presentato al decreto semplificazione con il quale si intenderebbe fermare per tre anni ogni attività di ricerca e produzione di gas".

Una tale decisione, secondo i contractor offshore del distretto di Ravenna, danneggerebbe sia le famiglie italiane sia le industrie che utilizzano il gas come fonte energetica: "Se non viene estratto gas dall'Adriatico l'Italia deve importarlo, con tre conseguenze: dispersione di almeno il 25% di gas per la fase di pressurizzazione nell'immissione nei gasdotti; maggiori costi per il sistema produttivo e famiglie; minori entrate tributarie e fiscali per lo Stato".

Inoltre – ribadisce l'associazione – "il blocco di ogni attività legata al gas, che viene svolta con tecnologie modernissime e nel totale rispetto della sostenibilità ambientale, provocherebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro".

“Se ancora siamo in un Paese normale, le attività upstream sono più che strategiche. A meno che non si ritenga normale che il gas adriatico venga estratto da Croazia, Albania, Montenegro e poi rivenduto all’Italia” si conclude la nota del ROCA, i cui aderenti sono in questo periodo impegnati nell’organizzazione della prossima edizione dell’OMC, evento che si svolge proprio a Ravenna con cadenza biennale, e che ormai si è imposto come un appuntamento fondamentale a livello internazionale per l’industria dell’offshore.

A testimonianza di ciò, all’edizione 2019 (la 14esima), che si aprirà il 27 marzo prossimo, parteciperanno alcuni protagonisti del settore a livello mondiale, come Tarek El Molla (ministro del Petrolio dell’Egitto), George Stathakis (ministro dell’Energia della Grecia), Ignasius Jonan (ministro dell’energia Indonesiano), Pratima Rangarajan (AD OGCI Climate Investments) e Simon Flowers (CEO Wood Mackenzie).

Un riscontro positivo – hanno spiegato gli organizzatori della kermesse, guidati da Enzo Titone, chairman di OMC 2019 – è arrivato anche dagli espositori, che hanno già prenotato il 90% degli spazi disponibili

Stop Oil&gas. Ravenna Offshore Contractor Association: “Più costi, meno entrate e disoccupazione”

Giovedì 10 Gennaio 2019

“Assistiamo con un mix di **preoccupazione e incredulità** alle dichiarazioni di membri di governo ed esponenti politici sull'emendamento presentato al decreto semplificazione con il quale si intenderebbe **fermare per tre anni ogni attività di ricerca e produzione di gas** – dichiara **Franco Nanni, Presidente del Roca** (Ravenna Offshore Contractor Association). Appare per noi sorprendente la dichiarazione «le attività upstream non rivestono carattere strategico e di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità». Ciò significherebbe far pesare nuovamente sulle tasche delle famiglie l'approvvigionamento di gas per riscaldarsi, cucinare e quant'altro, così come peserebbe ancora di più sull'industria che utilizza il gas come fonte energetica”.

“Se non viene estratto gas dall'Adriatico - prosegue Nanni - **l'Italia deve importarlo, con tre conseguenze:** 1) **dispersione di almeno il 25% di gas** per la fase di pressurizzazione nell'immissione nei gasdotti; 2) **maggiori costi** per il sistema produttivo e famiglie; 3) **minori entrate** tributarie e fiscali per lo Stato. Non ultimo, ricordiamo, che il blocco di ogni attività legata al gas, che viene svolta con tecnologie modernissime e nel totale rispetto della sostenibilità ambientale, provocherebbe la **perdita di migliaia di posti di lavoro**. Il gas è l'unica fonte energetica di transizione verso le rinnovabili per le quali dobbiamo attendere ancora almeno 20 anni prima che siano a regime. Se ancora siamo in un Paese normale, le 'attività upstream' sono più che strategiche. A meno che non si ritenga normale che il gas adriatico venga estratto da Croazia, Albania, Montenegro e poi rivenduto all'Italia. Tutto questo sta succedendo quando **a Ravenna si stanno chiudendo aziende del settore e si licenziano persone** per mancanza di lavoro. Mancando nuovi investimenti non ci può essere crescita e non si creeranno posti di lavoro”.

[Economia](#), [Porto](#)